

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

6017

MILANO

6017

---

1-6



# E U M E N E

DRAMMA PER MUSICA

*DA RAPPRESENTARSI*

NEL REGIO TEATRO

DI TORINO

NEL CARNEVALE DEL 1759.

ALLA PRESENZA

*DI*

S. S. R. M.



TORINO.



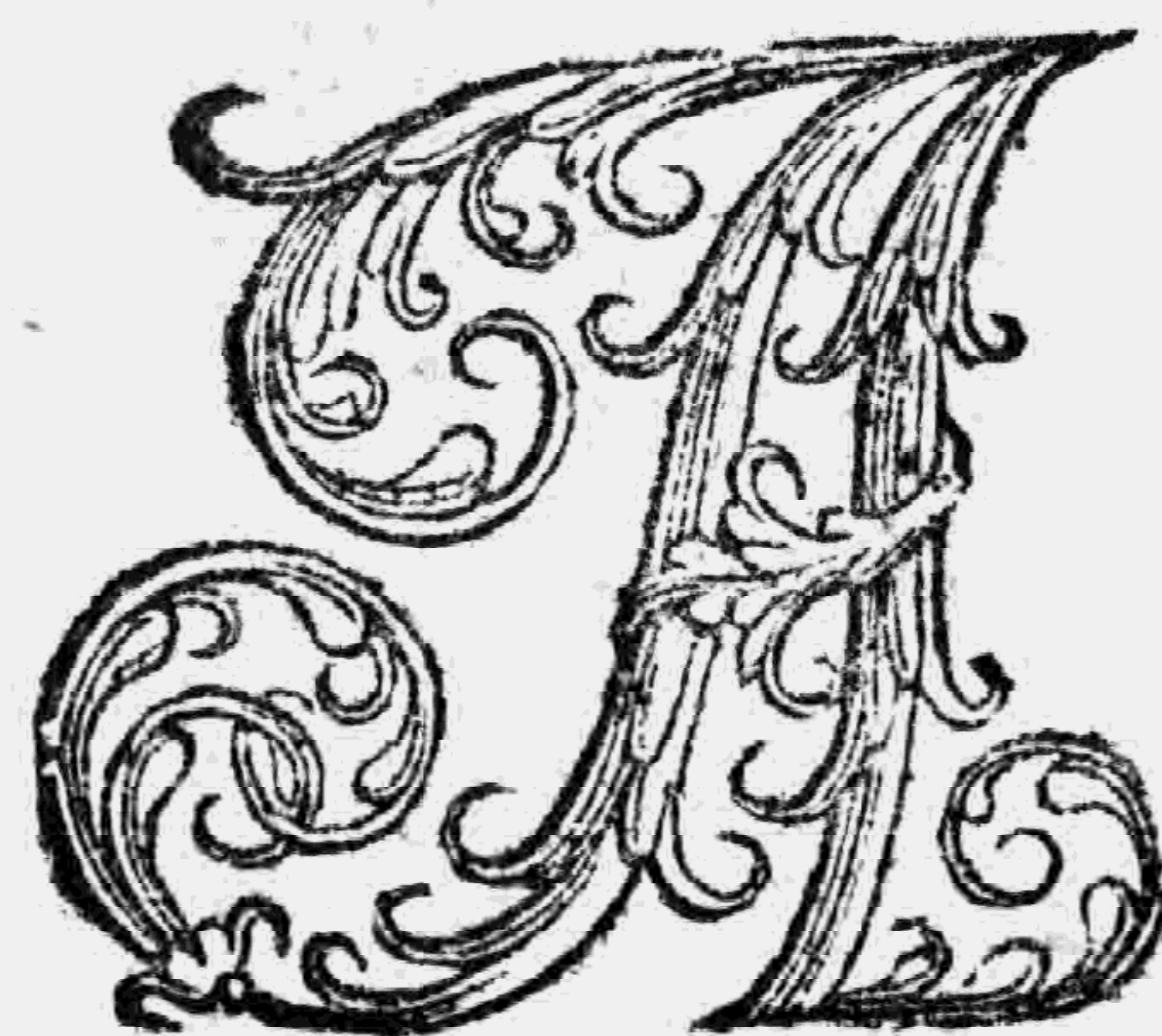
---

Presso GIACOMO GIUSEPPE AVONDO  
Stampatore, e Librajo della Societa  
de' Signori Cavalieri.

100E002073



## ARGOMENTO.



*A*riarato Re della Cappadocia, e suddito di Dario, Monarca di Persia, lasciò in morendo sotto la tutela di Laodicea sua sorella la picciola figlia Artemisia; unica, e vera erede del Regno. Questa, presa l'amministrazione, inviò la Nipote ad allevarsi nella Corte del Re Dario, e deliberò a poco a poco usurpar la Corona per se medesima, e di Tutrice farsi Regina. Nacque poco dopo la guerra fra Dario, ed Alessandro Re della Macedonia; e giunto questi dopo varie conquiste a' confini della Cappadocia, Laodicea andogli incontro; ed, o per impotenza di resistere al vincitore del Mondo, o per meglio assicurarsi ciò, che non poteva difendere, gli fece una volontaria cessione di tutto il Regno. Il Re Alessandro mosso e dalla propria generosità, e dalle persuasioni del Principe Leonato, che gli era congiunto di sangue, e si era invaghito di Laodicea, la investì Regina di quella Provincia, e la rimandò al suo Governo. Prima però di partirsi, ella ebbe campo più volte di veder Eumene, uno de' più famosi Capitani Macedoni, ed invaghitasene, partì senza aver o tempo, o occasione di scoprirgli il suo amore.



Nel progresso di questa guerra restò vinto, e morto il Re Dario, e tutte le Principesse della sua Corte vennero in poter d' Alessandro. Tra queste in conseguenza vi fu Artemisia, che in breve innamorossi d' Eumene, ed egli scambievolmente di lei; dopo esser rimasto vedovo della prima moglie Apamia (poichè n' ebbe molte) ed avutone un figliuolo per nome Aminta.

Morto Alessandro si divise tra suoi Successori quella gran Monarchia. Sortì ad Eumene la Panfiglia, e la Cappadocia, di cui pensò subito rimettere al possesso Artemisia, come vera Erede di quella Corona, e figlia del Re Ariarato già morto, con animo di sposarla subito dopo terminata la guerra. Unito per tanto un grosso Esercito, mosse guerra a Laodicea, e dopo varie battaglie l' assediò nella sua Metropoli Sebastia. Seco condusse Antigene, famoso Capo degli Argiraspidi, il quale segretamente ardeva dell' amor di Artemisia. Al soccorso di Laodicea volò il Principe Leonato, tosto che ne intese il periglio, con la speranza delle sue nozze. Su questi fondamenti parte storici, parte verisimili, s'intreccia il Dramma, intitolato dal suo Autor principale l' Eumene.

L' azione si rappresenta nella Città di Sebastia, e ne' suoi contorni, dove si trova accampato l' Esercito di Eumene.

P E R S O N A G G I.

**EUMENE**, uno de' Successori del Magno Alessandro, amante d' Artemisia.

*Il Signor Cosimo Gaetano Guadagni.*

**ARTEMISIA**, Regina di Cappadocia per successione, amante di Eumene.

*La Signora Clementina Spagnoli.*

**LAODICEA**, Regina di Cappadocia per Investitura, amante segreta di Eumene.

*La Signora Livia Segantini.*

**ANTIGENE**, capo degli Argiraspidi, amante segreto d' Artemisia.

*Il Signor Domenico Magalli.*

**LEONATO**, Principe de' Macedoni, amante di Laodicea.

*La Signora Giovanna Piazza.*

**PEUCESTE**, Principe Macedone.

*Il Signor Carlo De-Cristofari.*

**AMINTA**, picciolo figlio di Eumene, e di Apamia sua prima moglie, Personaggio, che non parla.

---

*La Musica è del Sign. Antonio Mazzoni, Maestro di Cappella Bolognese, ed Accademico Filarmonico.*



MUTAZIONI DI SCENE.



ATTO PRIMO.

Campagna , nella quale è il Campo di Eumene :  
Esercito schierato .

Portici della Reggia di Laodicea corrispondenti  
al mare : Veduta delle Navi di Eumene  
abbruciate in lontananza : Flotta vincitri-  
ce di Leonato , che approda .

Boschetto attiguo alle Tende di Artemisia .

ATTO SECONDO.

Città di Sebastia assediata, con Porta, che si apre.  
Padiglione Reale di Eumene , che si apre , e  
lascia vedere l' Esercito schierato .

Camera di Laodicea .

ATTO TERZO.

Cafe rustiche, che servono di Quartiere a' Soldati.  
Atrio , che introduce alla Carcere di Eumene .  
Piazza con veduta del Palazzo Imperiale in  
prospetto .

---

*Inventori , e Pittori delle Scene .*

Signori Fratelli Galliani Piemontesi .

B A L L I .

P R I M O .

Disposizioni per l' Assalto generale d'una Città  
assediata .

S E C O N D O .

Feste Fiamminghe .

T E R Z O .

Trionfo di Bacco in Tracia .

*Compositore de' medesimi .*

Signor Giovanni D'Auberval .

*Compositore delle Arie de' Balli .*

Signor Giuseppe Antonio Le Messier Musico  
Sonatore della Regia Cappella .

*Inventore degli Abiti .*

Signor Francesco Mainini .



VIII. )

# BALLERINI.

Signor Giovanni D'Auberval.  
Signora Teresa Sermetti.  
Signor Giovanni Neri.  
Signora Colomba Beccari.  
Signor Giuseppe Ciuti.  
Signora Angiola Agostinelli.

# FIGURANTI.

Signor Francesco Dogliani.  
Signora Barbara Garrona.  
Signor Baldassare Armano.  
Signora Maria Bianco.  
Signor Giovanni Passeponti.  
Signora Anna Brun.  
Signor Stefano Porro.  
Signora Elisabetta Lapierra.  
Signor Gio. Battista Chiaborello.  
Signora Teresa Cafassa.  
Signor Giovanni Lombardi.  
Signora Antonia Provenzala.

# COMPARSE.

Argiraspidi, e Soldati di Eumene.	Guardie di Laodicea.
Guardie d'Artemisia.	Soldati di Leonato.
Paggi per la medesima.	Paggi per Laodicea.

ATTO



# ATTO PRIMO.

*Campagna, nella quale è il Campo di Eumene:  
Esercito schierato.*

---

# SCENA I.

EUMENE a cavallo, e l'Esercito schierato.



Iamo, invitti guerrieri,  
Delle nostre fatiche al fin pur  
giunti.  
Già con pallida luce  
All'empia Laodicea sfavilla in  
fronte

L'usurato diadema. Il nuovo Sole  
Sorgerà in breve, ed Artemisia al fine,  
Gran figlia d'Ariarato,  
Mercè del vostro braccio, andrà più lieta  
In un dì sì giocondo  
Sul patrio foglio a dar le leggi al Mondo.  
Ite, e un breve riposo,  
Sinchè l'ombra notturna il Ciel ricopre,  
L'alme rinfranchi, onde vi trovi il giorno

A

Più



Più pronti all' armi, e più feroci all' opre.  
 Al rimbombo di tromba guerriera  
 Di valore s' accenda ogni schiera,  
 Che dubbiosa non è la vittoria,  
 Se la gloria ne chiama a pugnar.  
*parte l' Esercito,*  
*ed Eumene scende da cavallo.*

## SCENA II.

EUMENE, ed ARTEMISIA.

*Art.* **G** Ran Duce.

*Eum.* **G** Mia Regina.

*Art.* A sicuri trionfi

Il tuo valor ti chiama, ed il mio core  
 A vicini sponsali.

*Eum.* Quando il cor d' Artemisia

Alle mie fiamme arride, ogni periglio  
 M' è facile conquista.

*Art.* Ma se permetti, o caro,

Ch' io parli a te con libertà . . . .

*Eum.* M' offendi,

Se m' ascondi il tuo cor.

*Art.* Temo.

*Eum.* Che mai?

*Art.* Temo Eumene in Eumene, e mi spaventa

Quell' ardir generoso,

Che sovente il trasporta

La dubbia sorte a provocar dell' armi.

Deh, se m' ami, risparmia a' miei timori

Una vita sì cara. Ove il trionfo

Sicuro

Sicuro è già, pugni la venal plebe,  
 Pugni il braccio servil: ma in te, mio Duce,  
 Tutti conserva, e tuo maggior trionfo  
 L' assicurar sia d' Artemisia il core,  
 Che debellar pugnando  
 Una Città già al suo cader vicina.

*Eum.* Va, non temer, trionferò, Regina.

*Art.* Lo so, che non dovrei

Temer del tuo valore;

Ma pensa, che tu sei

L' idolo del mio core,

E che ogni tuo cimento

Periglio mio si fa.

Mille nel petto io sento

Dubbj, timori, e pene,

E un freddo gel le vene

Tutte cercando va.

Lo so, ec. *parte.*

## SCENA III.

EUMENE, PEUCESTE, e poi ANTIGENE.

*Peu.* **S** Ignor, di nuovi mali  
 Nunzio a te son.

*Eum.* Che fia, Peuceste?

*Peu.* Afforta

De' tuoi sì forti, e numerosi Abeti

Han la parte miglior l' onde spietate,

E que' pochi, che l' ira

Dell' ingordo Ocean fuggian dispersi,

Da Leonato sorpresi,

A 2

Tut.



Tutti perir.

*Eum.* Barbare stelle!

*Ant.* Invano

Speri, Signor, che tuo facile acquisto  
Sia la forte Città.

*Eum.* Quai nuovi mali?

*Ant.* Il Macedone altero

Dalla vittoria sua reso più ardito  
Entra in Sebastia, e inspira  
Lena, e coraggio al difensor smarrito.

*Eum.* Ora è tempo, o miei fidi,

Che diam faggio di noi. Crescan nemici,  
Vittime cresceranno al nostro braccio.

*Ant.* Io, se lo chiedi, posso

Nell'ostile Città l'adito aprirti.

*Eum.* Come?

*Ant.* Quanto ti svelo, a me poc' anzi

Espose un prigionier, nè mai concessa  
Fede alcuna gli avrei,  
Senza il sicuro testimon del guardo.

Odi: fra 'l piano, e 'l monte

Per sotterraneo calle, opra del caso,

S'apre oscuro sentier; per giri obliqui

Quindi si passa alla Città, laddove

Custodita da' monti

Timor non ha d'assalitor nemico:

Quindi . . . .

*Eum.* Già intesi: in te m'affido, e teco

Verrò all'impresa.

*Peu.* Ah mio Signor . . . .

*Eum.* Peuceste,

L'

L'adorata Regina, e il caro figlio  
Consegnò alla tua fè. Tu gli assicura.

E tu vedi, Antigene,

Che la sua vita a te commette Eumene.

Pensa chi son, chi sei, *ad Antigene.*

Pensa alla gloria mia;

E che ferbar mi dei

Tutta la fedeltà.

E tu difendi ognora *a Peuceste.*

Quella beltà, quel figlio,

Che a fronte del periglio

Forza, e valor mi dà.

Pensa ec. *parte con Peuceste.*

## SCENA IV.

ANTIGENE.

**A**ntigene, ove corri? allor ch' Eumene  
Sulla tua fè riposa,

Potrai tradirlo? E perderai vilmente

Il tuo Duce, il tuo amico, ed il tuo onore?

Ferma, e più faggio . . . Ah nol consente

amore.

Artemisia, tu sola

Seducesti il mio cor, la mia innocenza,

Soffrir poss'io, che tu sia d'altri? Eumene

Avrà colla vittoria i tuoi sponsali?

Ah non sia ver. La tua beltade appieno

Giustifica il mio fallo. Io senza lei

Viver non posso, e di dolor morrei.

A

Fra



Fra' confusi affetti miei  
 Or risolvo, ed or mi pento:  
 Dall' affanno, e dal tormento  
 Già mi sento, oh Dio! morir.  
 Pur di gloria al nobil vanto  
 Aspirare ancor potrei;  
 Ma dovrò così languir?  
 Fra ec. parte.

---

*Portici della Reggia di Laodicea corrispondenti  
 al mare: veduta delle navi di Eumene  
 abbruciate in lontananza: Flotta  
 vincitrice di Leonato, che approda.*

### SCENA V.

LAODICEA, e LEONATO.

*Leo.* **A** Tuo favor, Regina,  
 Pugnano gli elementi: il foco, e  
 l'onda  
 Serve alla tua vendetta, e ne fan fede  
 Que' naufragj al tuo sguardo, e quegli  
 incendj,  
 Scintille di quel foco,  
 Che nel mio sen co' tuoi begli occhi accendi.

*Laod.* Principe, non è questa  
 La tua prima vittoria, il primo dono  
 Questo

Questo non è, che dal tuo amor ricevo.  
 Io dal grande Alessandro a te congiunto  
 Di virtude, e di sangue,  
 Ebbi per te quella corona istessa,  
 Che ora sul capo a stabilir mi vieni.  
 Premio ti è l'opra. Io con offrirti il trono  
 Non pago il beneficio, e rendo il dono.

*Leon.* Generosa è l'offerta. Ampia mercede  
 Mi sia il tuo cor. Sai, che di te m'accesi,  
 Che desio la tua man.....

*Laod.* Basta, già intesi.  
 (Conviene simular.) Vinti i perigli,  
 A più teneri affetti  
 Darà luogo il timore. Attendo Eumene  
 Prigionier fra momenti.

*Leon.* Eumene! E quanti  
 Casi felici in breve spazio aduna  
 Il Cielo a tuo favor?

*Laod.* Un suo rivale.  
 Ordì la trama, con occulto foglio  
 Meco la concertò; cura si prese  
 Di condurre l'audace, ove l'insidia  
 E' già tesa a suo danno, ove .... ma troppo  
 Tarda a venir. Chi sa? Trascorsa è l'ora  
 Stabilita al disegno. Io temo.....

*Leon.* Ah forse  
 Brami, che vada io stesso?  
 Che immerga in lui.....,

*Laod.* Questo è il gran mal, che temo.  
 La sua morte i miei rischj  
 Potria irritar più che finir.



*Leo.* Trarrollo

In ceppi a' piedi tuoi.

*Laod.* Sì, caro Prence,

Questo desio. Scegli i più fidi all' opra.

Ma ti sia fisso in mente,

Che mi lasci il tuo amor quasi in ostaggio

Della vita d' Eumene,

E che piagando lui, piaghi te stesso.

*Leo.* Avrò nell' alma il tuo comando impresso.

Ah se per chi v' offende

Siete così pietosi,

Per chi di voi s' accende,

Lababri d' amor vezzosi,

Ufate egual pietà.

Dite, che se finora

Ebbe ferito il feno,

Ricompensato appieno

Il suo languir farà.

Ah ec. parte col seguito.

### SCENA VI.

LAODICEA, poi EUMENE fra le Guardie.

*Laod.* Grazie a voi, sommi Dei, grazie ad

**G** amore,

Troveranno alfin pace il Regno, e'l core.

Pur rivedrò quel volto,

Che al fianco d' Alessandro

Io vidi già... Ma che sperate, affetti?

Perchè tanto tumulto? E d' onde viene

Questa lusinga? E' mio nemico Eumene:

E'

E' ver, ma pur... che miro! ecco l' ingrato.

All' apparire, oh Dio! di quel semblante,

Fingi, ancor non è tempo

Di svelar le tue fiamme, alma costante.

*Eum.* Laodicea, l' empia sorte,

L' inganno altrui tuo prigionier m' han reso,

Su nemico sì atroce

Stanca le tue vendette. Omai le attendo,

Nè con timidi preghi

Un giusto sfogo al tuo furor sospendo.

*Laod.* Eumene, ove men credi,

Fra' tuoi nemici ancora

V' è chi ti pregia (ah volea dir t' adora);

Se il mio scettro sia giusto, o sia rapito

Quì ridir non convien. Vanti Artemisia

Le sue ragioni, ho anch' io le mie. La sorte

Oggi approva i miei dritti, e i suoi condanna.

*Eum.* Non ti diano i miei ceppi

Tanto di fasto. Il mio periglio ancora

Farà più forti, e più feroci i miei.

*Laod.* Non lusingarti. Oggi Artemisia il trono

Mi cederà, s' è ver, che t' ami.

*Eum.* E come?

*Laod.* Ti vuol libero, e salvo? Odi a qual prezzo.

Renda pace a' miei Regni,

Sua Regina m' inchini, ed ella stessa

Sottentri a' ceppi tuoi.

*Eum.* Qual legge!

*Laod.* Al campo

Andrà tosto messaggio il fido Arbante.

Vedrem, se a lei più caro

Fia



Fia l'impero, e la vita, oppur l'amante.

*Eum.* (Aimè, temo il suo amor! Misero Eumene,  
Se per salvarti ella si perde! Oh Dio!  
Che risolvo, che fo? M'aita amore.)

*Laod.* (S'ei principia a temer, spera, o mio core.)

*Eum.* Laodicea, poichè fine  
Cerchi a tanti litigj, a tante stragi,  
Via si tenti miglior.

*Laod.* Qual fia?

*Eum.* M'ascolta:

Vada Arbante messaggio,  
Qual fede avrà? Come dispor può mai  
Al difficile accordo  
Rozzo, e vile orator l'alme irritate?  
Che men vada, permetti,  
Io stesso a' miei: ritornerò, se forse  
Artemisia dissente, a' primi ceppi.

*Laod.* Del tuo ritorno, o Duce,

Qual sicurtà mi lasci?

*Eum.* Avrai, se 'l chiedi,

In ostaggio i più forti

Guerrieri miei: ti darò Aminta istesso:

E se il tuo cor più chiede,

Caro più della vita, e più del figlio

Il mio onor quì t'impegno, e la mia fede.

*Laod.* E questa sol mi basta: altro non voglio:

M'è noto Eumene. Al prigionier si lasci

Libero il passo, e non rimanga inerme

L'illustre fianco. Son crudele adesso?

*Vengono tolte le catene, e resa la spada,*

*ed il cimiero ad Eumene.*

*Eum.*

*Eum.* Fidati, io compirò quanto ho promesso.

Mentre rivolgo il piede

Al caro ben, che adoro,

Saprò serbarti fede,

Tutto adempir saprò.

Chi da virtù guidato

Nobile ardore ha in petto,

Può foggjacere al fato;

Altrui mancar non può.

*Mentre ec. parte,*

*e si ritirano le Guardie.*

## SCENA VII.

LAODICEA.

**V**Inse la gloria. Oh quanto  
Il vincer mi costò! Chi siede in trono

L'utile, e non il genio

Seguir dovrà. Pria che maggior divenga,

Eh si estingua un amore,

Che indarno fomentato

Esser potrà dannoso al regio stato.

Vada pur lungi Eumene... Oimè! Sul labbro

Mentre torna quel nome, in me risveglia

Debolezza, ed amor. D'esser mi credo

Tranquilla, e son turbata:

Illesa mi figuro, e son piagata.

Superba il fasto usato

Vo richiamando al core:

Ma sento il mio valore.

Nel seno a vacillar.

**E**



*E con rossor m' avvedo,  
Che tutto lo perdei.  
Quando mi giunse, oh Dei!  
Amore a superar . parte col seguito.*

*Boschetto attiguo alle Tende d'Artemisia .*

**SCENA VIII.**

ARTEMISIA, e PEUCESTE.

*Peu. R*iede Antigene al campo .

*Art. Nè* seco è il Duce ?

*Peu. Egli l' invia , Regina ,  
Forse de' suoi trofei nunzio felice .*

*Art. Voglia il Ciel , che tradito  
Non l' abbia il troppo ardir , la troppa fede .*

*Peu. Vincitore il vedrai . . . .*

*Art. Perchè troppo il desía , l' alma nol crede .*

**SCENA IX.**

ANTIGENE con seguito di Argiraspidi, ed i suddetti:

*Art. A*ntigene, che rechi ?

*Ant. Alte sventure . *affettando dolore.**

*Art. Oimè !*

*Ant. Tremo , o Regina ,*

*Nel dirle a te .*

*Art. Deh parla ,*

*E finisci d' uccidermi .*

*Ant. Ci tolse*

Rabbia di stelle il generoso Eumene .

*Art. Ah Peuceste , il mio core  
Non m' ingannò . Morto è il gran Duce .*

*Peu. E' morto ?*

*Ant. No , Regina , egli vive .*

*Art. Dov' è ? Perchè non teco ?  
Svelami il suo destin .*

*Ant. Tratto poc' anzi  
Fu prigionier nella Città .*

*Art. Respiro :  
Ancor vive per noi l' invitto Eumene .*

*Ant. Non ti aduli il desío ,  
Più non lo renderan le sue catene .*

*Peu. Troppo grande è l' acquisto ,  
Perchè il trascuri Laodicea .*

*Art. Mio Sposo ,  
Più non ti rivedrò ?*

*Ant. Dà pace al duolo , *( ancora*  
Che pur me opprime . Hai nel tuo campo  
Chi sostener le tue ragioni , e puote  
Te rifarcir . . . . .*

*Art. Che giova il pianto ? All' armi :  
Per l' acquisto d' Eumene .  
Tutto si tenti . Andrò la prima io stessa  
Tra il ferro , e 'l fuoco , e farò esempio  
agli altri .*

*Va , le schiere disponi ,  
Peuceste , e il fiero assalto . Oggi il nemico  
Poco forse godrà del mio dolore .*

*Peu. Sì , sì spera , o grand' alma ,  
Cede ogni rischio ove combatte amore .*

*parte . SCE-*



## SCENA X.

ANTIGENE, ed ARTEMISIA.

*Ant.* SE può al braccio supplir la fede, e il zelo,

Io quel farò, che teco . . . . .

*Art.* No, Antigene, abbastanza

Mi sei fatal. Tu sol m' hai tolto Eumene,  
Tu lo affidasti, e al gran periglio forse  
Più che il suo fato . . . . .

*Ant.* Ah che dirai? M' offendi . . . . .

*Art.* Vanne, il Ciel ti punisca,  
Se reo ne sei.

*Ant.* Di qual sospetto . . . . .

*Art.* Vanne,  
Nè più soffrir, nè più mirar poss' io  
La funesta cagion del pianto mio.

*Ant.* Deh consolati. Al fine  
L' adattarsi agli eventi  
E' virtù necessaria. Al primo aspetto  
Si prende per rovina  
Ciò, che a nostro sostegno il Ciel destina.  
Bella, se tu perdesti  
L' amante, e il difensore;  
Può supplirvi il mio braccio, e il mio  
valore.

Tergi le belle lagrime,

Dilegua il tuo martiro:

Che s' io per te sospiro,

Tu regnerai per me.

Di

Di raddolcirti io spero  
Questo penoso affanno;  
Se quel tuo cor tiranno  
Tanto non è con se.

Tergi ec. parte cogli *Argiraspidi.*

## SCENA XI.

ARTEMISIA.

Misera! che farò, poichè congiura  
A rendermi infelice  
La Terra, e 'l Ciel? Poichè m' invola un  
punto

L' unica mia speranza? All' armi, all' armi;  
Tentiam, chi sa? Tentiam la sorte ancora;  
O si vendichi Eumene, o almen si mora.  
Senza di lui non stimo  
Nè la vita, nè il Regno,  
Nè conforto, nè ajuto:

Quando Eumene perdei, tutto ho perduto.

Odo, che all' armi in campo  
Mi chiama il mio tormento:  
Sento del caro bene  
La voce a risonar.

La stessa morte ancora  
Saprò incontrar costante,  
Se il mio tradito amante  
Io posso vendicar.

Odo ec. parte.

*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO



# ATTO SECONDO

*Città di Sebastia assediata, con porta,  
che si apre.*

## SCENA I.

ANTIGENE, e poi PEUCESTE.

*Ant.* ED è vero, e lo credo?  
Eumene a noi ritorna?  
Eumene io rivedrò? Perchè disciorlo  
Laodicea da' suoi ceppi? Ahi qual orrore,  
Qual rimorso mi affale! Il fallo mio  
Mi divien pena.

*Peu.* Antigene, che pensi?  
Or che al ritorno dell'invitto Eumene  
L'esercito festeggia,  
Solo ti trovo, e non ben lieto?

*Ant.* Amico,  
D'ingannarmi con tutti io temo, e ancora  
Non posso al cor dar fede.

*Peu.* Potrai negarla al guardo?

*Ant.* (Or sì al primo timor l'anima riede.)

Si apre la porta della Città, e si vede calar un ponte, da cui scende Eumene con le Guardie di Laodicea, che accompagnatolo poco discosto dalle mura, si ritirano, tornandosi ad alzar il ponte, ed a chiuder la porta come prima. Eumene si avvanza verso Peuceste, ed Antigene, ed al suono di militari stromenti seguita da' suoi esce ad incontrarlo la Regina Artemisia.

SCENA

## SCENA II.

ARTEMISIA, EUMENE, ANTIGENE, e PEUCESTE.

*Art.* QUANTE lagrime, Eumene,  
Mi costano i tuoi ceppi, e quanto  
sangue

Per la tua libertà sparger dovea!  
Ma d'incensi, e di fiori  
Fumino i Tempj, e si coronin l'Are.

*Eum.* Quanto per noi la sorte  
Cangiò d'aspetto! Allor che ogni periglio  
Vinto credea, presa Sebastia, in trono  
Artemisia riposta, e me felice,  
Son vinti i nostri, ed io, sia fato, o inganno,  
Mi trovo prigioniero, ed oggi appena  
In destino sì rio  
M'è concesso, o Regina,  
Il venirti a recar l'ultimo addio.

*Art.* Come?

*Eum.* Sì, tornar deggio  
Fra' miei ceppi a morir, quando la vita  
Sol mi si salva a un prezzo,  
Che l'averla a bramar faria viltade.

*Art.* Per vita a me sì cara  
Che vorrà Laodicea?

*Eum.* Chiede il tuo Regno, e chiede  
Per la mia libertà le tue ritorte.

*Art.* A costo tal?

*Eum.* Io vengo  
Suo messaggier. Già leggo

B

Ne'



Ne' lumi tuoi ciò, che ti detta amore;  
Ma con amor non configliarti, o cara.  
Io tornerò cattivo, e se ti salvo,  
Anco il morir a mia gran sorte ascrivo.

*Art.* Che? Vuoi tormi la gloria  
Di morire per te? Di Regno, e vita  
Che mi cal, se ti perdo? E quando en-  
trambi

Per più bella cagion spender poss'io?  
Mora Artemisia, e vivi,  
Tu vivi, onor dell'armi, idolo mio.

*Eum.* Meno non attendea  
Dal tuo cor generoso, onde sicuro  
Quì venni a dir, che devi  
Tu vivere, e regnare, io far ritorno.

*Peu.* Ma, Signor, noi morremo  
Pria che vederti esposto al nuovo rischio;  
E se può Laodicea, venga a ritorti.

*Eum.* Tornerò tuo malgrado,  
Peuceste, alle catene. Ivi la fede  
In ostaggio lasciai, ferbar la deggio.

*Art.* E sì tosto partir?

*Eum.* Vanne, e m'attendi  
Nel real padiglion fra pochi istanti.

*Art.* Voglia il Ciel men severo,  
Che al fin tu cangi, idolo mio, pensiero.  
Perchè giurarmi amor,  
E abbandonarmi poi,  
Dimmi ben mio, perchè?  
Lasciar così mi vuoi  
In braccio al mio dolor?

Dov'è

Dov'è l'amor, la fè?  
Quel fiero core, oh Dio!  
Fede non ha per me.

Perchè ec. *parte col seguito,*  
*e rimangono solo alcune Guardie.*

### SCENA III.

EUMENE, PEUCESTE, ANTIGENE, e Guardie.

*Eum.* **V**Anne, Peuceste, e dell'amato figlio  
Deh veglia alla salvezza.

Se del misero Padre  
Avvien, che un dì comprenda  
L'iniqua sorte, digli,  
Ch'egli impari da me qual sia valore,  
Ma che aspetti dal Ciel destin migliore.

*Peu.* Tutto, o Signor, a pro del regio erede  
Quì t'impegno il mio zelo, e la mia fede.

### SCENA IV. *parte.*

EUMENE, ANTIGENE, e Guardie, che tosto si ritirano.

*Eum.* **P**Arta ciascun: tu solo,  
Antigene, rimanti.

*Ant.* Io, Duce?

*Eum.* Ho teco  
Di che parlar (si turba).

*Ant.* (Oh me infelice!)

*Eum.* Dimmi, dal fier Leonato  
Come fuggisti? Al par di me tu ancora  
Fosti nel rischio: io mi difesi in vano:

B 2

Te



Te chi salvò? Come ne uscisti? Parla.

*Ant.* Signor . . . .

*Eum.* Siegui .

*Ant.* Al tuo braccio

Devo lo scampo.

*Eum.* E come?

*Ant.* Pugnava anch' io, ma conosciuto Eumene,

Tutte l' armi in lui solo

Si rivoltar .... te sol chiedean ... te vinto,

Cessò la pugna, ed io n' uscii.

*Eum.* Vilmente

Dunque fuggisti, e me lasciasti. Io, s' era

Secondato da' tuoi, da te difeso,

Non vi cadeva.

*Ant.* Ma, Signor . . . .

*Eum.* Deh taci .

Io prima di parlarti

Colpevol ti sapea: solo ten chiesi,

Perchè altri del tuo fallo

Consapevole meco

Con tuo periglio, e disonor non fosse.

*Ant.* Credi . . . .

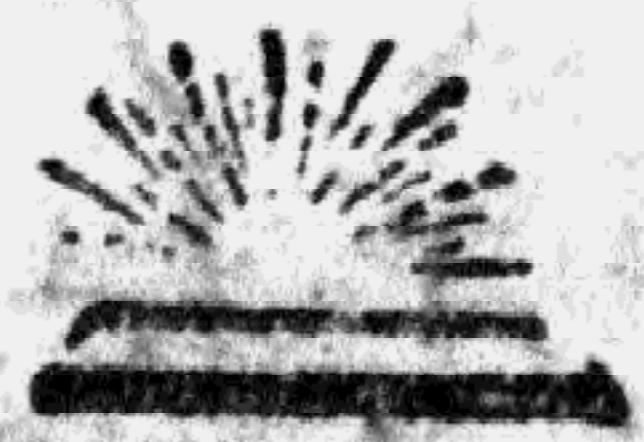
*Eum.* Sia che si voglia,

A' tuoi proprj rimorsi io t' abbandono:

Vita, e onor quì ti rendo:

Colpevole t' abbraccio, e ti perdono.

*parte.*



SCENA

## SCENA V.

ANTIGENE solo.

**O**H pietà, che m' uccide! Invano,  
amore,

Tu opponi a' miei rimorsi

Un geloso timor: sol tutto innanzi

Nel tardo pentimento

Mi s' affaccia l' orror del tradimento.

Va, misero. Il tuo Duce

Ti perdona, e ti abbraccia, allor che in  
rischio

Per te solo è di morte:

E 'l conosce, e l' obblia. Che far presumi?

Se il puoi soffrir, tu merti

E l' odio d' Artemisia, e quel de' Numi.

Aspri rimorsi atroci,

Figli del fallo mio,

Perchè sì tardi, oh Dio!

Mi lacerate il cor?

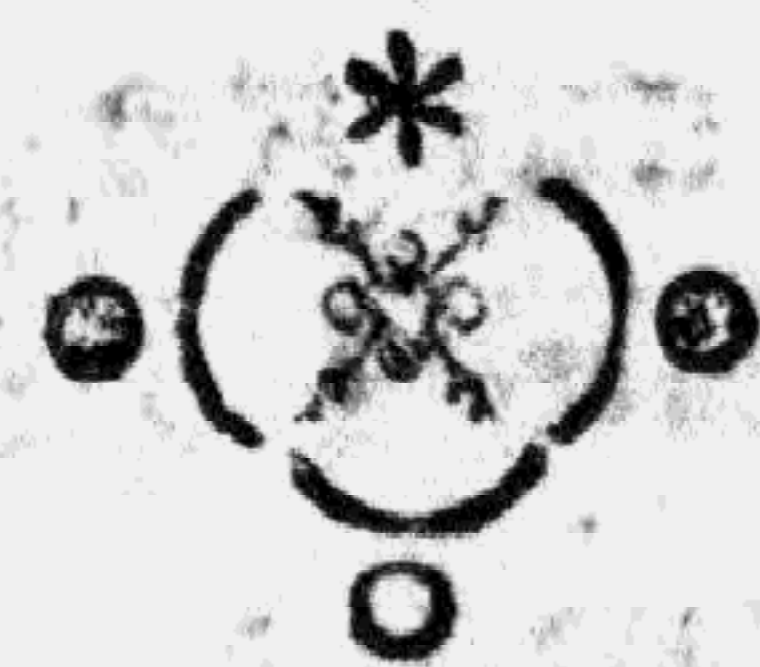
Perchè, funeste voci,

Che or mi sgridate appresso,

Perchè v' ascolto adesso,

Nè v' ascoltai finor?

Aspri ec. *parte.*



B 3

SCENA



*Padiglione Reale di Eumene, che poi si apre,  
e lascia vedere l' Esercito schierato.*

**SCENA VI.**

EUMENE, poi ARTEMISIA.

*Eum.* **N**ell' ardua impresa, a cui t' accingi,  
o core,

Il pianto d' Artemisia  
Non ti faccia pietà. Fuggi, se il temi,  
Dagli occhi tuoi... Ma, oh Numi! ella  
qui viene.

Fuggir debbo, o restar?

*Art.* Fermati, Eumene.

No, non temer, ch' io venga

Per ammollirti il core,

Con inutile sfogo

A far pompa crudel del mio dolore:

Ad applaudere io stessa

Vengo al nobil disegno, e ad affrettarlo.

*Eum.* Che, Regina?

*Art.* Ancor io.....

*Eum.* Che farai?

*Art.* Pensi, Eumene,

Morir per la mia vita: ho core anch' io

Di morir per la tua. Io stessa, io stessa

Me vittima d' amore

Offrirò a Laodicea per conservarti.

*Eum.* Generosa Artemisia, or datti pace.

Torno a' miei ceppi, è ver, ma non è certo

Il mio periglio. A morte  
Laodicea me non odia; e però lascia,  
Ch' io torni alle catene,  
Ch' io conservi la fede,  
E che almen viva in te, morto in Eumene.

*Art.* Va, abandonami, ingrato,

Fedele a' tuoi nemici, a me spietato.

Perchè mai la tua fede

Serbi a lor più che a me? Perchè, o crudele?

*Si mette a piangere.*

*Eum.* Cara, non lagrimar. In tal periglio

Meglio è ch' io parta. Oh Cieli!

Qual nuovo affalto, ed a qual tempo! Ah  
figlio!

**SCENA VII.**

PEUCESTE col piccolo AMINTA, e detti.

*Peu.* **O**VE corri, ove fuggi? Al caro figlio  
Qual pensiero t' invola?

Dagli un amplesso almeno, e un solo sguardo.

*Art.* E ancor resisti a' prieghi.

*Eum.* Oh Dei! Peuceste

Allontanami il figlio.

*Peu.* Pria morirà, che quindi mova un passo:

Se a pietà non ti movi, hai cor di fasso.

Se non volgi un guardo almeno

Al vezzoso Pargoletto,

Hai di fasso un core in seno,

O non hai nel seno il cor.



Quel pietoso, e dolce affetto,  
 Che destarsi in te dovrebbe,  
 Non v'è fiera, che nel petto  
 Più di te nol senta ancor.  
 Se non ec.

## SCENA VIII.

ANTIGENE, e Detti.

*Ant.* Signor, de' tuoi disegni istrutto il campo,  
 Mosso da zel fuor delle tende, involto  
 Nella doglia, e nell'ira,  
 Ogni sentiero alla tua fuga ha tolto.

*Eum.* Come? Anch'egli congiura  
 Contro il mio onor? Chi 'l provocò? Chi  
 'l mosse?

*Ant.* Io, Signor.

*Eum.* Tu, perverso?

*Ant.* Io quegli fui.

Il desio di salvarti

Diè spirti all'alma, e ti tradii con merto.

*Eum.* Dopo i miei benefizj è questo il prezzo,  
 Che ne ricevo, ingrato? Io, che poc'anzi...  
 Ma or or ti pentirai de' tuoi disegni.

Olà.

*Peu.* Che mai risolve?

*Ant.* O lui salvate,

O me uccidete ancor, stelle spietate!

Si alzano in questo istante due ali del Padiglione, e  
 si vede tutto l'Esercito di Eumene sull'armi in  
 atto d'impedirgli la partenza.

*Eum.*

*Eum.* Ove, o Duci, o Soldati  
 Non più miei, non più cari, ove vi guida  
 Un malnato desio? Mi state intorno,  
 Perchè infame io rimanga? Ah ben punirvi  
 Saprò di tanto ardire,  
 Che oscura lo splendor de' giorni miei.  
 Sì, partirò; se mi voleste esangue,  
 Perdonar con più core io vi saprei.  
*mette mano alla spada.*

*Peu.* Arma pur la tua destra  
 Di nobil ferro, e per tornar fra' ceppi  
 Ti ricerca una via nel nostro feno.  
 Disarmato ognun t'offre  
 Il suo petto: ecco il mio; piaga, trafiggi.  
 Perchè, Duce, ti sia chiuso ogni scampo,  
 Serviranno al tuo passo  
 I cadaveri nostri anche d'inciampo.

*Eum.* No, Peuceste, il mio ferro,  
 La destra mia mi toglieranno a un colpo  
 All'infamia, e alla vita, e non sia mai,  
 Che resti Eumene al mondo un vile infido:  
 Si depongano l'armi, o ch'io m'uccido.  
*in atto di abbandonarsi sul ferro.*

*Peu.* Oh Dio! D'ognun trionfa  
 Sì rigida virtù. Libero è il passo.

*Art.* Io stupida rimango.

*Ant.* Io son di fasso.

*Eum.* Lode agli Dei, vi riconosco al fine,  
 O miei fidi guerrieri, ora, che il varco  
 Alla gloria mi aprite: or sì che sento  
 Tenerezza in lasciarvi: or sì che provo  
 Mille



Mille affetti in un punto. Il vostro Duce  
Io sono al fin: sono il tuo amante, o cara.

Nella partenza amara

Cede la mia fortezza .... Ah miei guerrieri,

A voi lascio il mio bene ... A te, mia speme,

Solo commetto il dolce figlio, e tutto

Lascio in pegno il mio cor. Resta in mia

vece;

Alla vendetta accendi

Le generose schiere .... Ah col tuo pianto

Non sedurmi di più. Soffri costante

Il rigor del destino avverso, e rio .....

Valorosi compagni, io parto, addio.

Sposa, perdona ..... oh pene!

Figlio, ti lascio .... oh Dio!

Vado alle mie catene,

Al mio destin m'invio.

Serbami il figlio mio: *a Peuceste.*

Serbami il caro ben. *ad Antigene.*

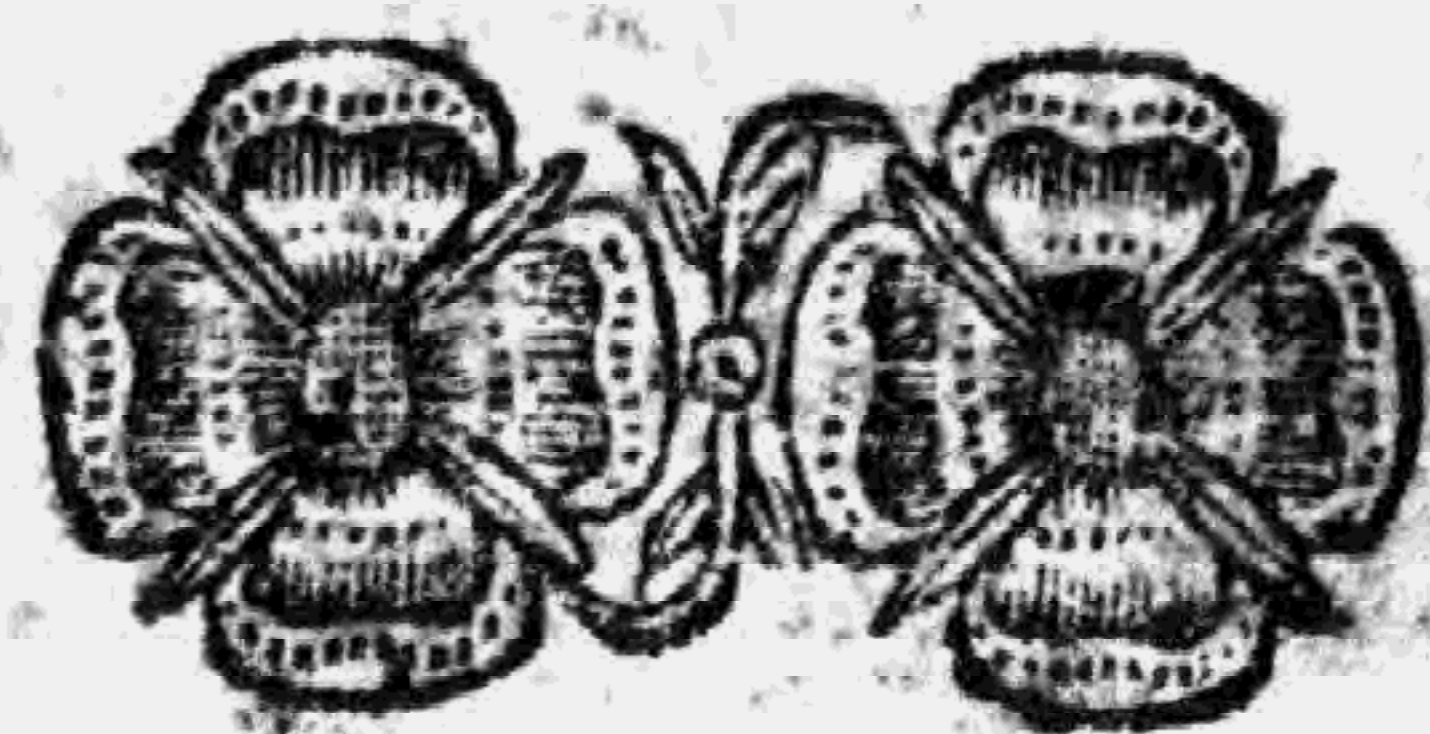
Vado a morir beato

Con questa speme in sen.

Serbami il figlio amato,

Serbami il caro ben.

*parte Eumene, e ritornano  
a chiudersi le ali del Padiglione.*



## SCENA IX.

ARTEMISIA, ANTIGENE, PEUCESTE, ed AMINTA.

*Art.* **V**Edi, come mi lascia? *Or ad Anti-  
gene, ed*

Vedi che caso è il mio?

Ma tu non m'odi? *ora a*

Tu non m'ascolti? Ah tutti *Peuceste.*

Congiurano al mio affanno!

*Peu.* (Io volo.)

*Ant.* (Io parto!)

*a 2* (A riparare il danno.)

*Partono Antigene, e Peuceste,  
conducendo via il piccolo Aminta.*

## SCENA X.

ARTEMISIA.

**A**H son tradita! Quel silenzio accresce  
Il gelido sospetto,

Ch' ora m'ingombra il sen. Forse è palese

Ai Principi, ch' Eumene

Ama la mia nemica. Or ben intendo,

Perchè l' ingrato appena

Mosso dal dolor mio,

Simulando virtù, mi disse addio.

Che più tardo? Si vada,

Si confonda il crudel. Chi vide mai

Più barbare vicende? In un istante

Ritorna, si divide,

Mi affanna, mi conforta, e poi m'uccide.

Mi



Mi lascia l' ingrato ,  
 Suo bene mi chiama :  
 M' uccide spietato ,  
 Costante mi brama :  
 Che fede d' amante !  
 Che legge crudel !  
 Col vano sembante  
 Di gloria, e d' onore  
 Nasconde l' errore  
 Quell' alma infedel .

Mi lascia ec. *parte.*

*Camera di Laodicea.*

SCENA XI.

LEONATO, e LAODICEA.

*Leon.* SE la mercè dell' opre  
 Lice a tutti sperar, a un fido amante,  
 Che mille del suo amor prove ti diede,  
 Il tuo bel cor non negherà mercede.  
 Amor premio è d' amore: un dolce affetto  
 Corrisposto si accende,  
 Trascurato s' estingue. Un bel desio  
 Del possesso del ben si nutre, e pasce,  
 E muor senza alimento allorchè nasce.

*Laod.* ( Che mai dirò ? ) Conosco  
 Principe, l' amor tuo. So che giustizia,  
 So che ragion richiede,  
 Che in soave catena  
 Teco io m'annodi; ( ah! lo so dire appena.)

Ma

Ma ancor sulla mia fronte  
 Il diadema vacilla; ancor del Regno  
 E' dubbiosa la sorte:  
 E come vuoi, ch' io possa  
 Fra sì affannose cure  
 Le dolcezze mischiar colle sciagure?

*Leon.* Col felice imeneo  
 Afficurar ti puoi. Saran comuni  
 L' armi, e i tesori. Il tuo nemico al vento  
 Vedrà le nostre insegne  
 Miste ondeggiar; e co' novelli amori  
 Unir le forze, ed intrecciar gli allori.

*Laod.* Lascia almen, ch' io risappia  
 S' Eumene, oppur l' amante,  
 Per lui ritorna a tributarmi omaggio.

*Leon.* La fiducia, il coraggio  
 In voi due mi sorprende: egli s' impegna,  
 Tu credi a' detti suoi:  
 Lo lasci in libertade, e poi l' attendi;  
 E il mio affetto o non curi, o non intendi.  
 Eppur pensar dovresti,  
 Che un deluso amatore  
 Può l' affetto cangiar anche in furore.  
 Perchè fedel t' amai,  
 Sprezzai la vita ognora:  
 Se mi tradissi ancora,  
 Sarebbe crudeltà.

Che se a lasciarmi hai core;  
 Io non so dirti poi,  
 Il mio sprezzato amore  
 Quel che tentar potrà.

Perchè ec. *parte.*



## SCENA XII.

LAODICEA, e quindi EUMENE accompagnato da' Custodi.

*Laod.* **N**on sempre a nostra voglia  
Amar possiamo, e difamare. Al fine  
Solo Eumene mi piace,  
Benchè nemico. Ah che pentita io sono  
Di quella libertà, che gli donai!  
Ben potrebbe mancar, potrebbe infido ....

*Eum.* Eumene è qui presente, Eumene è fido.  
Eccomi, Laodicea, serbo la fede,  
Che ti giurai: tuo prigionier ritorno:  
Io ti rendo il mio ferro,  
Tu mi rendi i miei ceppi, e chiuder fammi  
In più cieca prigion. Del mio destino  
Più doler non m'udrai,  
Tutto attendo.

*Laod.* ( Bel labbro,  
Tu richiedi catene, e tu le dai. )  
Eumene, il tuo ritorno  
Mi dà stupor. Poc' anzi  
Non l'attendea, m'è forza il dirlo, io stessa:  
Non perchè la tua fede, o il tuo coraggio  
Mi facesse temer. Credea, che a cuore  
Fosse più la tua vita  
A chi ti giura, a chi ti deve amore.

*Eum.* Prigionier non m'avresti,  
Se ad un tenero amor .....

*Laod.* Sediamo, o Duce, si recano due sedili;  
siedono Eumene, e Laodicea; e si ritirano  
i Custodi. Ed

Ed ognun s'allontani.  
Eumene in Laodicea tu cerchi in vano  
I vestigj dell' odio,  
O il fier desio della vendetta: eppure  
Che non tentasti a' danni miei? Non giova  
Qui ripeterlo a te. Dicanlo i fiumi  
Gonfi di fangue, e l' arse terre, e tutti  
I Regni miei dalla tua man distrutti.

*Eum.* Artemisia .....

*Laod.* Lo so. Dimmi, qual mai  
Ragion le può restar sul patrio Regno,  
Ch'io dal grande Alessandro ottenni in dono?  
Se un vincitor sì augusto  
Dispose a mio favor, come può mai  
Un dono d'Alessandro esser ingiusto?

*Eum.* Fiacche ragioni.

*Laod.* Eh Duce,  
Come il Regno è in contesa,  
Così fosse il tuo cor.

*Eum.* Che dir vorresti?

*Laod.* Che vorrei dir? Anch' io potrei .....

( Che parlo! )

*Eum.* Siegui.

*Laod.* ( Dove trascorri,  
Lingua incauta? Sì audace  
A palesar tu vai gli occulti incendj? )

*Eum.* Di che arrossisci?

*Laod.* Ah Duce,  
Tutto han detto i miei lumi, e tu l'intendi.

*Eum.* Che? Per me .....

*Laod.* Sì, quest' alma



Più non t'asconde il ver. S'oggi il conosci,  
Non è, ch'oggi sol t'ami. Allor t'amai,  
Che al fianco d'Alessandro io ti mirai.  
Troppo non chiedo a te, nè tu dai troppo,  
Se l'amor tuo mi dai.

Vedi pur, che s'aggiunge  
Alla ragion d'amor quella del foglio,  
E che non può lo sdegno  
Meglio estinguersi in noi, che unendo il  
Regno.

*Eum.* Laodicea, dal tuo amor gloria ricevo;  
Ma quel cor, che mi chiedi,  
Non è più nel mio sen. Sai chi 'l possiede,  
E ben sai, se pospongo  
E lusinghe, e perigli alla mia fede.

*Laod.* Qual fede? A tuo vantaggio  
Accommoda gli affetti, ond'essi al core  
Portino dignitate, e non servaggio.

*Eum.* Troppo ti lasci in preda  
A una falsa ragion, correggi .....

*Laod.* Eumene,  
Cerco rimedj, e non consigli. Approvi  
Il mio amore, o lo sprezzì?

*Eum.* Io n'ho quella pietà, che dar ti posso.

*Laod.* Un' inutil pietà quasi è crudele:  
Dammi quella, ch'io cerco.

*Eum.* A me non lice.

*Laod.* Ingrato! *si alza da sedere, e così pure Eumene.*  
Quando sei ne'miei ceppi, e quando posso ...  
Ma vedi: il tuo destino  
Pende in bilancia egual.

*Eum.*

*Eum.* Dunque i tuoi torti  
Vendica col mio sangue.

*Laod.* Ah crudel, che mi chiedi?  
Non t'amerei, se ti voleffi esangue.

## SCENA XIII.

LEONATO, ed i suddetti.

*Leon.* **G**Ran novella io ti reco:  
Artemisia, o Regina, è prigioniera.

*Eum.* (Qual fulmine m'opprime!)

*Laod.* (Qual contento m'affale!  
Oh giorno fortunato!)

*Eum.* (Oh dì fatale!)

*Laod.* Ma dimmi, a chi degg'io *a Leonato.*  
Questa nuova conquista?

*Leon.* A lei la devi:  
Volontaria sen viene,  
Non so per qual deliro, alle catene.

*Laod.* Alla tua fè commetto,  
Principe, la custodia  
Del grande acquisto.

*Leon.* L'ubbidirti è pregio.  
Vado, ma ti rammenta .....

*Laod.* So che dir vuoi. Tempo miglior destina.

*Leon.* Quando l'ora farà?

*Laod.* Forse è vicina. *parte Leonato.*



## SCENA XIV.

LAODICEA, ed EUMENE.

*Eum.* ( **G** iusti Numi, e il soffrite? )

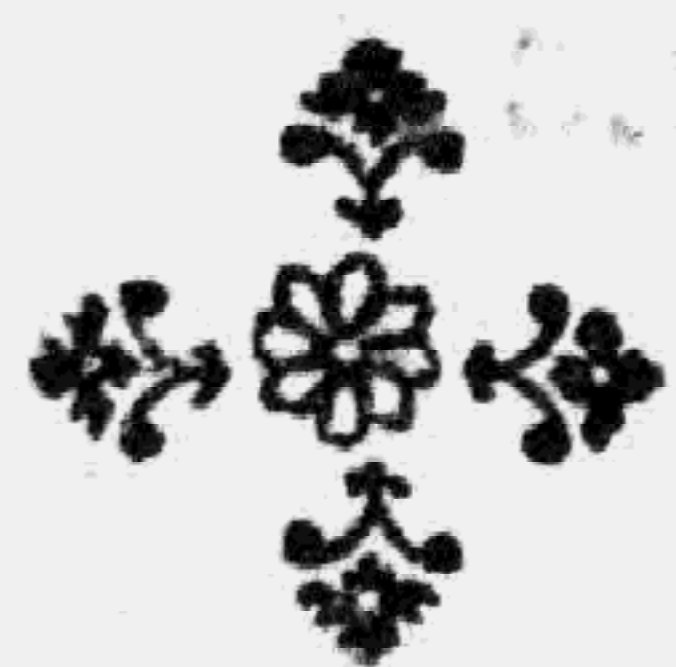
*Laod.* **O** r vedi, Eumene,  
Se il Ciel m' invia con che atterrirti. Pensa,  
Che avvilita poc' anzi  
Io mi sono con te: che mi contrasta  
La superba Nipote amore, e Regno:  
Ma di te stesso ancora  
Qualche pietà, caro, ti prenda. Almeno  
Tu della mia non t' abusar cotanto,  
Nè lasciarmi arrossir d' inutil pianto.

Se non ti parla, oh Dio!

Per me pietoso amore,  
Lascia, che il mio rossore  
Al cor ti parli almen.

Pensa, che poi non voglio  
Cedere a tanto orgoglio,  
Che rendi a te la pace,  
La calma a questo sen.

Se non, ec. *parte.*



## SCENA XV.

EUMENE.

**T** U ritrovasti al fine, empia fortuna,  
L' arte di spaventarmi. Ah men terrore  
M' avria dato la morte:  
Ma quel temer per la Regina, oh Dio!  
E' del morir più cruda pena, e a tanto  
Questo colpo s' avvanza,  
Che giugne a vacillar la mia costanza.  
Si sostien talvolta almeno  
Del naviglio in su le sponde  
Passegger, che all' onde in seno  
E' vicino a naufragar.  
Ma se un fulmin lo spaventa,  
Ma se un' onda lo rincalza,  
Cerca invano, in vano tenta  
L' empia sorte d' evitar.  
Si sostien, ec.

*Fine dell' Atto Secondo.*



# ATTO TERZO.

*Casa rustiche, che servono di Quartiere a' Soldati.*

## SCENA I.

PEUCESTE con seguito di Soldati, e poi ANTIGENE  
con gli Argiraspidi.

*Peu.* **A** Ndiam, che amico il cielo a suoi Soldati.  
Ne assiste, e ne avvalora:  
Andiam, ch' ogni dimora  
A' Principi è fatal. Quando salvarli  
Non possa il nostro zelo, in lor difesa  
Ci sia grato il morir.

*Ant.* Peuceste, e dove?

*Peu.* Le ostili mura ad assalir. Non resta  
Altro a tentar, poichè Artemisia istessa  
Dell' empia usurpatrice alle catene  
Oggi porgendo volontaria il piede  
Crebbe il nostro timor col suo periglio.

*Ant.* E' ver; ma un tal consiglio  
Forse ancora potrebbe  
Tropo irritar d'una tiranna il core.  
Per trar dall'empie mani  
Due vite così care  
Forza aperta non giova. Un'altra via  
Convien tentar, che senza  
Rischio evidente ne assicuri il colpo.

*Peu.* S' una miglior ve n'è.....

*Ant.*

*Ant.* Sentimi. Io penso  
Co' miei Compagni invitti  
Passar fra quelle mura;  
Fingermi amico a Laodicea, nemico  
D' Artemisia, e d' Eumene; oprar di modo  
Ch' essa in me appieno si confidi; e quando  
Vegga il tempo opportuno  
A pro de' Prigionier stringer il brando.

*Peu.* Piacemi, amico, il tuo pensier.

*Ant.* Deh, lascia

Dunque, ch'io compia il meditato inganno:  
E intanto i tuoi Guerrieri  
Fa che sian pronti ad ogni uopo, ond' essi  
Possano al noto segno  
Al soccorso venir: così, o Peuceste,  
La salute d'alcun non s'avventura,  
E la vittoria almen si fa sicura.

A compir le grandi imprese  
No, non basta oprar da prode:  
L' arte spesso ha la sua lode,  
Spesso giova il simular.  
Pien di speme, e pien di fede  
Cauto all'opra io movo il piede,  
E due vite a un tempo solo  
Già men volo a conservar.

A compir, ec.

*Parte seguito dagli Argiraspidi.*



## SCENA II.

PEUCESTE, e Soldati.

**E'** Ver: potea il mio zelo  
 Effer funesto ai Prigionieri, avrebbe  
 Nel colmo dello sdegno  
 Abusato l' altera  
 Del favor della sorte, e forse vani  
 Sarian stati i miei sforzi: è più sicuro  
 D'Antigene il consiglio, e in lui m' affido.  
 D'un vile tradimento  
 Certo ei vorrà, salvando il suo Sovrano,  
 Lavar la macchia; e il dubitarne è vano.  
 Sorge la bionda aurora  
 Piena di luce in fronte,  
 E adorna il prato, il monte,  
 L'erbe, le piante, i fior.  
 Così nel cor, che teme,  
 Nascendo va la speme,  
 E fugge dal mio core  
 L'affanno, ed il timor.

Sorge, ec. parte col seguito.



Atrio,

Atrio, che conduce alla Carcere di Eumene.

## SCENA III.

LAODICEA, e poi LEONATO.

**Laod.** **O** Ra che al fin passai  
 Dall'amore allo sdegno, ogni pensiero  
 Cospira alla vendetta. Or che rivolta  
 Sono al disprezzo, così dolce apprendo  
 Il vendicarmi, che se ancor vedessi  
 Pentito Eumene, non farei capace  
 Di sentirne pietà: soltanto adesso  
 Riconosco, o fortuna, ogni tuo dono,  
 Il comando, il potere, il ferto, il trono.  
 Vengano i Prigionieri..... alle Guardie.  
 Ma l' uno, e l' altro a morte  
 Io dovrò condannar? Oppure... Eh venga  
 La Coppia rea: tremi al mio aspetto, e poi  
 Risolverò.

**Leon.** Godi, o Regina. E' giunto  
 Antigene dal Campo, e seco tragge  
 Gli Argiraspidi invitti in tuo favore.

**Laod.** Vanne, Leonato, e in vece mia procura,  
 Che gli sia reso il meritato onore.  
 Io de' Cattivi intanto  
 Decider quì voglio la sorte.

**Leon.** Ah lascia,  
 Che prima io ti rammenti,  
 Qual sarebbe periglio  
 Per te, per la tua pace



Lasciare in vita . . . . .

*Laod.* Intendo ,

Vuoi la morte de' rei :

Forse ti appagherò .

*Leon.* Ma d' ogni dubbio

Disciolta ti vorrei . Questo mio zelo

Altro oggetto non ha , che il tuo riposo .

Richiede l' amor mio ,

Vuol la mia fedeltà , ch' io ti sovvenga ,

Che se vivrà Artemisia ,

Che s' Eumene vivrà , tu non godrai

Sicurezza sul trono . E' ver , che in questo

Soddisfo anche al mio amor , ma se deluso

Alfin dovessi rimaner , contento

Sacrifico il mio affetto ai genj tuoi .

*Laod.* No , Prence , io t' amo : assicurar ti puoi .

*Leon.* Questo accento lusinghiero ,

Sia per gioco , o sia verace ,

Pur m' alletta , pur mi piace

Nel sentirlo a proferir .

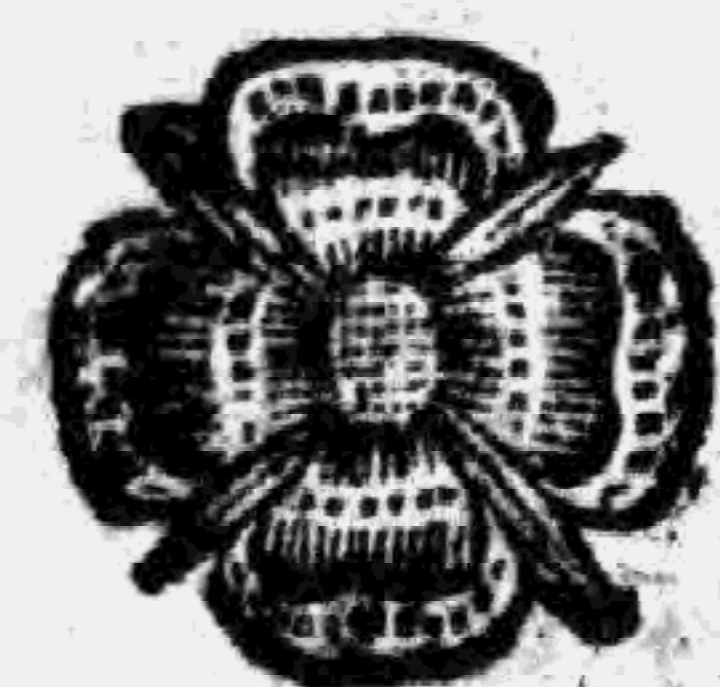
Così piace al prigioniero

Un sol raggio di splendore ,

Che rivegga fra l' orrore

D' atro carcere apparir .

Questo , ec. parte .



## SCENA IV.

*EUMENE*, ed *ARTEMISIA* , che nell' uscir da parti opposte si guardano a vicenda con istupore.  
*LAODICEA*, e *Guardie* .

*Laod.* **E** Qual mai vi sorprende  
Improvviso stupor? Confusi , e mesti  
Vi arrestate in mirarvi? Eh non è degno  
Di due intrepidi Amanti  
Questo timor . Dov' è il tuo ardire, Eumene?  
Dove , Artemisia , il tuo superbo orgoglio?  
Dove son le conquiste? E dove il Soglio?

*Artem.* Tiranna , e qual timore  
Aver degg' io dell' ire tue , se venni  
Io stessa ad incontrarle? In me tu vedi  
Tutta la mia grandezza . E' mio quel ferto ,  
Che sopra la tua fronte  
Non splende , no , ma ti rammenta ognora  
Ch' un ingiusta tu fei , ch' io vivo ancora .

*Eum.* Crudele , io non ricerco  
Vane conquiste . . Della sorte infida  
Doni incerti , e leggieri  
Sono i Scettri , e gl' Imperi .  
Amante ti sprezzai :  
Tiranna non ti temo : a me sol basta ,  
A fronte del tuo ardir , del tuo furore ,  
La mia costanza , e d' Artemisia il core .

*Artem.* ( Oh fido ! O miei sospetti  
Troppo ingiusti al mio ben ! )

*Laod.* Pur men crudele  
Di quello , ch' io dovrei



Oggi con voi farò. Cader dovrete  
 Ambi sotto la scure: ognun di voi  
 M' offese, è mio nemico. E pur io cerco  
 Una vittima sola, e pur io voglio  
 Quella vita serbarvi,  
 Che più cara vi fia. Tutto a voi dono  
 L' arbitrio della scelta. Io sol confermo  
 La sentenza severa:  
 Pronunciatela dunque.

*Eum.* ( Oh mostro! )

*Art.* ( Oh fiera! )

*Eum.* E ne dubiti ancor? Devi al confronto  
 D' una innocente Principessa tutto  
 In me l' odio sfogar.

*Art.* E incerta ancora  
 Non segni il foglio? Al paragon tu devi  
 D' un generoso Eroe, tutto lo sfogo  
 Volger in me.

*Laod.* Dunque Artemisia.....

*Eum.* Ah taci!

*Laod.* Eumene dunque.....

*Art.* Ah per pietà, t'accheta!

*Eum.* Pensa, ch' io sol t' offesi,  
 Ch' io sol portai su Regni tuoi la strage.

*Artem.* Rammenta, che a tuo danno  
 Io gl' ispirai furor.

*Eum.* A lei togliesti  
 Di già il foglio natío.

*Art.* Togliesti a lui  
 Di già la libertà.

*Eum.* Se ancor traluce

Nel

Nel torbido crudel de' tuoi furori  
 Un raggio d' equità.....

*Art.* Se ancor ti resta  
 Nella perfidia tua d' esser umana  
 Qualche debil desio.....

*Eum.* Io sol deggio morir.

*Art.* Morir degg' io.

*Laod.* Audaci, ancor per poco  
 Soffro le vostre gare. E non vedete,  
 Che vi freme sul capo  
 Il fulmine tremendo,  
 E che in alto a gran forza io lo sospendo?

*Eum.* Il fiero braccio irato.....

*Art.* Il reo colpo spietato.....

*Eum.* Non trattener.....

*Art.* Non ritardar.....

*Eum.* ) a 2. Crudele.

*Art.* )

*Eum.* Ecco il petto.

*Art.* Ecco il seno.

*Eum.* ) a 2. Sfoga pur l'ire estreme.

*Art.* )

*Laod.* Sì, vi voglio appagar, morrete insieme.  
 Col vostro sangue, o perfidi,  
 Farò le mie vendette:  
 Del vostro cor più barbaro  
 Questo mio cor farà.

Mi trafiggiste l' anima:  
 Temete il mio furor;  
 Più non mi sento in core  
 Affetto, nè pietà. Col, ec.  
 Parte, e rimangono le Guardie.



## SCENA V.

EUMENE, ARTEMISIA, e Guardie.

*Eum.* **E**D eccoci, o mia speme,  
Al momento fatal. Deh perchè mai  
Esporti ai fieri sdegni  
D' una tigre crudel? Solo bastava  
La mia vita, il mio sangue  
Ai tuoi trasporti audaci.....  
Ma tu mi guardi, impallidisci, e taci?  
Ah non t'opprima, o cara,  
A tal regno il dolor. Anch' io nell' alma  
Sento teneri moti:  
Affannosi contrasti  
Provo anch' io nel mio sen. Ma pur conviene  
Far argine alle pene.  
Serba per pochi istanti il petto forte,  
Che l' ultimo de' mali è alfin la morte.

*Artem.* Ah nel mio seno imbelle  
Io tal forza non sento.  
Non era a tal cimento  
Preparato il mio cor. Chi mai pensava,  
Idol mio sventurato,  
Che a questo passo ci guidasse il fato!

*Eum.* E' ver: ma oh Dio! Vogliamo  
Dunque lasciar di noi  
Così debole esempio, e alla tiranna  
Accrescere il trionfo? Ah non fia mai.  
Separiamoci, o cara,  
Con virtù, che distingua il nostro amore.

Con

Con intrepido core  
Prendi l' ultimo amplesso: abbiám sofferto  
Tanto fin or, che di maggiore affanno  
Altra cagion non vedo:  
Principessa, coraggio: io ti precedo.  
*in atto di partire.*

*Artem.* Senti: ricevi almeno  
Della mia fede in pegno.  
Anche da me un addio.

*Eum.* (Che angustia!)

*Artem.* Ah senti  
Quest' ultimi sospiri,  
Queste lagrime estreme  
Ricevi almen. Conservale raccolte  
Nel generoso petto.  
E se mai negli Elisi  
La memoria si serba  
Delle crude vicende, ah pensa, o caro,  
Al mio destin funesto.....

*Eum.* Deh taci per pietà. (Che colpo è questo!)

Per quest' estremo addio  
Lascia, o mia cara, almeno  
Non lagrimar così.

*Artem.* Come, spietato? oh Dio!  
Strappami il cor dal seno,  
Ma non parlar così.

*Eum.* Taci, bell' idol mio.

*Artem.* Ah che tacer non fo.  
Oh che fatal momento!  
Che sfortunato amor!

2.

2.



a 2. Non è, non è la morte  
 ma ignu- Quella, che sì m' affanna:  
 no da se. La forte mia tiranna  
 Fa tutto il mio dolor.  
*partono fra le Guardie.*

---

*Piazza con veduta del Palazzo Imperiale  
 in prospetto.*

## SCENA VI.

PEUCESTE con seguito di Soldati.

**V** Alorosi Guerrieri, il Cielo al fine  
 Si dichiarò per noi: libero, e salvo  
 Per opra d' Antigene  
 A noi si rende Eumene. Egli il ritolse  
 Colla cara Artemisia al crudo fato,  
 Che ad ambi sopraffava. Ite, e la Reggia,  
 Dove ancor siede in foglio  
 L' indegna usurpatrice,  
 Assalite, espugnate: è tempo ormai,  
 Che d' un' orrendo mostro  
 Si purghi il Regno; dalla nostra fede  
 Questa vittima chiede il Duce nostro.  
*Si procede all' assalto della Reggia, da cui esco-  
 no le Guardie di Laodicea, colle quali segue  
 combattimento. Terminata la battaglia escono  
 combattendo Eumene, e Leonato.*

## SCENA VII.

EUMENE, e LEONATO.

**Leon.** **V** Into cadrai.  
**Eum.** Non è facile impresa  
 Vincere Eumene allor che impugna il brando.  
**Leon.** Sì, sì, ti vincerò.  
**Eum.** Cadesti al fine. *Cade Leonato.*  
**Leon.** Io cedo al mio destino: a te non cedo:  
 Ma giacchè così vuole il Ciel nemico,  
 Toglimi con la morte alla vergogna  
 D'esser vinto da te.  
**Eum.** Per maggior pena  
 Ti lascio in vita.  
**Leon.** Ah per pietà mi svena.





## SCENA V III.

ANTIGENE, ARTEMISIA col picciolo AMINTA, seguiti dagli Argiraspidi, PEUCESTE dalla Reggia con LAODICEA prigioniera, Soldati vittoriosi, ed i suddetti.

*Ant.* **E**cco, Eumene, Artemisia,  
Coppia illustre d'amor, nulla alla  
vostra

Felicità più manca. Io ne son forse  
Non ultima cagion. Lecito sia  
Dirvi: è vostro il trionfo, e l'opra è mia.

*Eum.* E a te.....

*Antig.* Sì, Duce. Entro a Sebastia fui  
Co' miei guerrieri appena,  
Che mio primo pensiero  
Fu la vostra salvezza. Io fui, che posi  
Per togliervi alla morte  
Il Popolo in tumulto; io fui, che intanto  
Corsi alle porte, e le occupai. Peuceste  
De' miei disegni inteso  
V' accorse in tempo, e la Città fu presa.

*Eum.* Caro amico, perdona....

*Antig.* Ferma; il nome d'amico  
Non profanare. E' tempo,  
Che in Antigene apprenda  
Artemisia un amante.

*Artem.* Come?

*Antig.* Eumene un rival.

*Eum.* Che?

*Antig.*

*Antig.* Sì, quel volto  
Che piacque a te, me pure accese: amore  
Mi fece reo; la tua bontà innocente  
Per goder t'ho tradito:  
E in pena ti salvai. Nel tradimento  
Trovo al fin la mia gloria, e son contento.  
Or mi rendo a me stesso, e ad un amore  
Per me troppo fatal rinunzio, e torno  
Al zelo del mio onor, qual vissi un giorno.

*Laod.* Superbi, orsù godete  
Di mie sciagure. La mia gloria a un tratto  
Come lampo sparì! Godi, Artemisia,  
Trionfa a tuo piacer. Nel tuo possesso  
T'afficuri il mio sangue, a te non chiedo  
Di quanto oprai perdono.  
Se nell'ultima forte  
Non m'avvilisco, ancor Regina io sono.

*Eum.* Laodicea, la mia sposa è affai diversa  
Da quel, che pensi.

*Artem.* Non sperar, ch'io voglia  
L'orme istesse calcar del tuo furore.  
No, sì fiera non son. Vivi, e se brami  
Regnar, t'offro la Lidia, e t'offro ancora  
In Leonato uno Sposo. Or vanne, e sia  
Questa la gloria, e la vendetta mia.

*Leon.* Qual bene inaspettato  
Succede a tanti mali!

*Peu.* Ecco il destino  
Per te, bella Artemisia, al fin placato.

*Eum.* Resta al fin, ch'io ti chiegga,  
Antigene, il tuo amore.

D

*Antig.*



*Antig.* Da' benefizj tuoi mi sento oppresso.

*Eum.* Sposa.

*Artem.* Caro mio bene.

*Eum.* O figlio amato,

Ti sia d' esempio il Genitor , che al fine

Conservò la sua fede

Ad onta del destino , ed è beato .

C O R O .

E chi fra noi possiede

Si nobili costumi ?

Questa è virtù , ch' eccede

Del Soglio lo splendor .

Questa interessa i Numi ,

I Popoli innamora ,

Questa disarmo ancora

Ogni più fiero cor .

FINE DEL DRAMMA.

DESCRIZIONE

DEL

BALLO PRIMO.

DISPOSIZIONI PER L' ASSALTO GENERALE  
DI UNA CITTA' ASSEDIATA.

**V** Edesti nell' aprir della Scena la Città as-  
sediata , i difensori della medesima sulle mura ,  
gli assalitori nelle trincee , e le macchine milita-  
ri disposte d' ogn' intorno . Un corpo formato di  
varie sorte di Truppe , e comandato da un Ge-  
nerale Ingegnere , e dai subordinati Uffiziali si  
avvanza affine di disporre un generale assalto , e  
mentre secondo gli ordini si lavora per ispianare  
le alzate , e per aprire un passaggio alla Piazza ,  
colla protezione delle macchine suddette , e degli  
Arcieri , che gettano contro la medesima dardi ,  
e fuochi , odesti il suono della tromba , e vedesti  
innalzare dagli assediati una bandiera bianca so-  
pra le mura , con cui è indicata una chiamata  
de' medesimi . Desistono a questo segno li guastato-  
ri , e le macchine ; si avanzano gli Uffiziali per  
vedere cosa si dimandi , ed intanto si cala il pon-  
te , e preceduto da una vanguardia esce dalla  
Città seguito da un trombettiere un Uffiziale ,  
il quale comunicata al General comandante la sua  
commissione , viene da questo inviato con una scor-  
ta a parlamentare nel Campo . Si sospendono in



questo mentre tutte le ostilità, e parte delle macchine si ritira. Giunta frattanto nel Campo la nuova della sospensione d'armi, arrivano da diverse parti le Donne, recando seco loro viveri per li Soldati, che sono nelle trincee. Si avanzano altri con sonatori, dai quali invitati alcuni, e poscia tutti formano varie danze, che vengono interrotte dall'arrivo di un Caleffino alla francese, nel quale si trova una Dama portata dalla curiosità di vedere senza rischio le operazioni militari. Si avvanza il Generale Ingegnere a riceverla, invitandola ad entrar seco nel Ballo, il che accettato dalla medesima, si forma un generale concerto, il quale lascia poi luogo al passo a due del secondo Grottesco rappresentante un guastatore, che viene sorpreso da un altro, il quale gli dice essere seguita una zuffa con discapito del suo Reggimento, e poi lo burla. Terminato questo, succede il primo Grottesco, che rappresenta un mezzo carattere nobile, e dopo ciò segue un picciolo corpo di danza, che introduce al passo a due della prima Coppia seria. Finito questo si ripiglia tutto insieme il concerto, e compare poi sulla Scena l'Uffiziale della Città ricondotto dalla scorta di sopra accennata: tutti gli vanno incontro, e s'intende da lui non aver avuto luogo il suo negoziato, cosicchè si deve terminare l'armistizio. Dovendo pertanto li Soldati ritornare alle loro funzioni, prendono congedo dalle Donne, che si ritirano al Campo, e riconducono in buon ordine l'Uffiziale nella Città, restando la scena disposta come nell'apertura.

DE-

## DESCRIZIONE

DEL

## BALLO SECONDO.

## FESTE FIAMMINGHE.

**L**A Scena rappresenta varie Case, che servono di Quartiere a' Soldati. Nel alzar della Tenda si veggono varj Fiamminghi adunati, ed intenti gli uni al giuoco, gli altri a bere, e tutti insieme a darsi bel tempo. Vengono costoro da uno dell'assemblea invitati a ballare, ed accettato l'invito s'incomincia il ballo da un numero di essi, fra i quali due si scostano per ritornare al giuoco. Terminatosi il ballo vanno tutti a bere, ed intanto li due suddetti attaccano lite fra loro, e tutti li circostanti corrono per impedire, che non segua verun disordine, e cercano di rappacificarli, invitandoli di bel nuovo a danzare, il che fatto si ripiglia il concerto generale, che introduce il passo a due della seconda Coppia grottesca, che rappresenta un Contadino Bavarese. A questo succede il passo a due del primo Grottesco rappresentante un Fiammingo caricato, terminato il quale s'intreccia un picciolo corpo di ballo, e si fa luogo al passo a due della Coppia seria rappresentante un Pastore, ed una Pastorella, che ballano all'invito fatto loro dagli altri. Si termina poi il ballo colla solita contradanza.

DE-



# DESCRIZIONE

DEL

BALLO TERZO.

TRIONFO DI BACCO IN TRACIA.

**S**I rappresenta in questo Ballo il trionfo di Bacco in Tracia, il quale viene in su la Scena sopra un Carro tirato da Tigri, e Schiavi, e preceduto da un Corpo di Ballerini, che danzano innanzi a lui. Queste feste però non gli riescono di un totale gradimento, per avere perduto il suo caro amico Sileno, che ritrovato dai sudditi del Re Mida, gli viene quindi ricondotto dal medesimo, che si vede giungere con un nobilissimo corteggio. Dopo varie allegrezze fatte da Bacco, s'invitano tutti a ballare insieme, e si fa poi luogo ad un passo a due di carattere della seconda Coppia Grottesca, terminato il quale succede quello della prima Coppia pure Grottesca, che viene ballando, e battendo per allegrezza un tamburrino. Dopo questo viene un picciol Corpo di Ballo, che dà luogo alla Giaccona della Coppia seria, ballata la quale, segue l'ultimo generale concerto, con cui si dà fine allo Spettacolo.

IMPRIMATUR.

Affidens S. Officii Taurini.

V. Franzini P. delle AA. LL.

Se ne permette la Stampa.

Di Pralormo per la Gran Cancelleria.



LIBRERIA  
Alfonsi & C. di Napoli  
V. Francesco S. de' AA. II.  
Se ne possiede la stampa.  
Di Napoli per la Stam. Caracciolo.

SS  
VIII  
206

70.003.481